

DIAMO FORMA AI NOSTRI SOGNI

#casasanraffaelesv



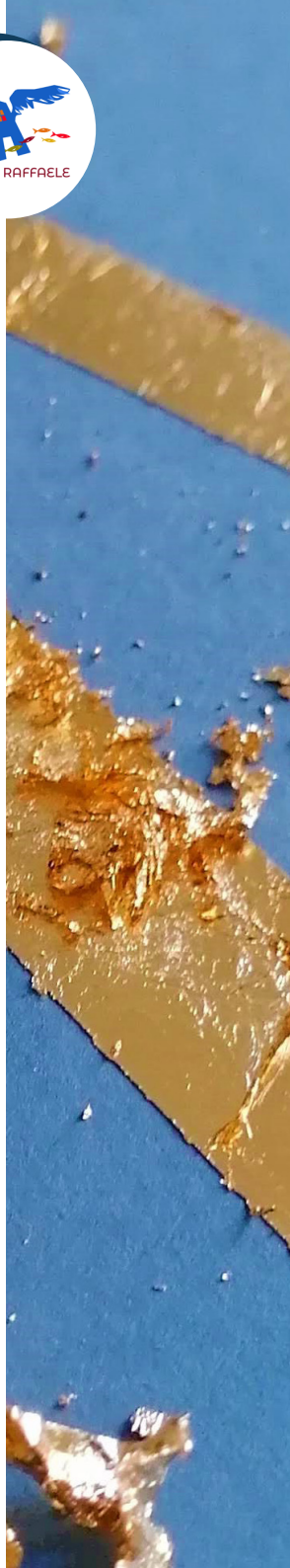
IL CANTO DELL'AMORE

Se dovrai attraversare il deserto,
non temere, Io sarò con te.
Se dovrai camminare nel fuoco,
la sua fiamma non ti brucerà.
Seguirai la mia luce nella notte,
sentirai la mia forza nel cammino,
sono io il tuo Dio, il Signore.

Sono io che ti ho fatto e plasmato,
ti ho chiamato per nome.
Io da sempre ti ho conosciuto
e ti ho dato il mio amore.
Perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori,
Io sarò con te dovunque andrai.

Non pensare alle cose di ieri,
cose nuove fioriscono già,
aprìrò nel deserto dei sentieri,
darò acqua nell'aridità,
perché tu sei prezioso ai miei occhi
vali più del più grande dei tesori,
Io sarò con te dovunque andrai.

Io ti sarò accanto, sarò con te,
per tutto il viaggio starò con te.



Dal Vangelo secondo Luca

Lc 9, 28-36

Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante.

Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura.

E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo.

Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Preghiamo con il Salmo 139

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggio e quando mi alzo,
il mio pensiero tu scorgi da lontano.
Tu misuri il mio stare e il mio andare,
e familiari ti sono le mie strade.

Non ancora la parola mi suona alla bocca
che già tutto il discorso ti è noto, Signore.
Mi incombì da tergo, di fronte ti urto,
e tu sulla spalla mi posi la mano.

Meravigliosa è la tua conoscenza:
per me troppo alta, irraggiungibile!
Come smagliarmi dalla rete del tuo Spirito
e dove, dove fuggire dal tuo volto?
Se ascendo nei cieli là tu sei,
se discendo agli inferi eccoti là!

Sei tu che hai formato i miei reni,
che mi hai intessuto nel ventre della madre
facendo del suo grembo una tenda.
Grazie a te mirabile mi hai fatto,
o mirabile autore di prodigi!
Meravigliose le opere tue:
l'anima mia trabocca della loro conoscenza.

Non c'era del corpo mio una fibra che ti fosse nascosta,
quando fui costruito in segreto,
ricamato nelle viscere della terra.
Quando ancora ero un grumo informe
i tuoi occhi mi videro, mi amaro;
e nel tuo libro già stavano scritti i giorni futuri
quando ancora non uno di essi esisteva.

Come insondabili sono i tuoi pensieri, mio Dio...
quanto eccelse le loro cime!
Più fitti a narrarli che la rena del mare!
Uscito dal sogno ancora con te mi ritrovo!

Preghiera

di Carlo Maria Martini

Signore,
come è bello stare quassù!
Lo sguardo si perde
negli infiniti spazi del cielo
trapuntato di stelle,
e la terra sembra così piccola,
da suscitare tenerezza.
La silenziosa scrittura dei cieli
mi parla di te
e in questa solitudine piena di pace
mi sento avvolto dall'oscuro,
vivificante grembo del tuo amore.
Anch'io vorrei dirti,
come un giorno Pietro:
"Facciamo qui tre tende!"
Vorrei restare con te
su questo nuovo Tabor,
sospeso tra la terra e il cielo
e guardare le cose dalla fine,
nell'ultimo orizzonte
che di ciascuna
dà alla verità il senso.
Fa' che io sappia sempre
ricordarmi di te,
della patria verso cui sono diretto
dove tutto quanto è umano
appare così piccolo,
eppure così grande si avverte
l'abbraccio del tuo amore!
E fa' che ricordandomi di te
e di questo tuo cielo senza fine
io sappia anche ricordarmi
dei tanti volti amati
e dei tanti altri,

indifferenti o sconosciuti,
per capire che nessuno
è estraneo a te
e il valore infinito
d'ogni persona umana
sta in questo Amore eterno
che l'avvolge.

Ma tu vuoi che io ridiscenda
verso il piccolo, grande mondo
dove hai posto la tua tenda e la mia:
tu vuoi che io stia nel villaggio
e condivida la vita in comunione.
Sì, tu mi fai gustare la bellezza del cielo,
ma tu mi vuoi fedele alla terra.
Comunicare con te
mi mette nel cuore l'urgenza
di comunicare con gli uomini,
miei compagni di strada.

Scendo allora con te verso la terra,
mentre vedo le sagome lontane
diventare figure precise,
disegni e geometrie
della vita quotidiana del mondo.
Spiccano su tutto le antenne e i campanili
della mia città.
Venendo da tanto lontano
mi sembra di guardarli
con nuova simpatia;
è come se la luce dei tuoi occhi
mi avesse reso capace
di riconoscere in tutto
l'impronta del tuo amore.

(Tratta da C.M. MARTINI, Il lembo del mantello. Lettera
Pastorale per l'anno 1991-1992, Centro Ambrosiano)

Qualche appunto sul Vangelo

Il monte è nella Bibbia il luogo della rivelazione, novello Sinai dove Dio parla al Suo popolo. Gesù è la Legge in persona, la Torah fatta carne, che si manifesta nello splendore della luce divina: è la Verità vivente, attestata dai due testimoni per eccellenza, Mosè ed Elia, figure della Legge e dei Profeti. Questa esperienza appare ai discepoli non solo vera e buona, ma anche bella: è il fascino della Verità e del Bene, è la bellezza di Dio che si offre a loro. Tale Bellezza è collegata nel racconto alla misteriosa rivelazione della Trinità: "Poi si formò una nube che li avvolse nell'ombra e uscì una voce dalla nube: 'Questi è il Figlio mio prediletto; ascoltatelo!'" (v. 7). La nube e l'ombra sono figura dello Spirito di Dio. La voce è quella del Padre e Gesù è indicato come il Figlio, l'Amato: è dunque la Trinità che si sta comunicando ai discepoli. La Bellezza a cui fa riferimento l'esclamazione di Pietro è dunque quella della Trinità divina. (...) Nel racconto di Luca viene indicato espressamente dove la piena rivelazione della Trinità si compirà: nell'evento pasquale. "Parlavano della sua dipartita, che avrebbe portato a compimento in Gerusalemme" (Lc 9,31).

La Trasfigurazione ci consente allora di riconoscere nella rivelazione della Trinità la rivelazione della "gloria", e rinvia al pieno compimento di tale rivelazione nella suprema consegna dell'amore che si realizza sulla Croce. È lì che "il più bello tra i figli dell'uomo" (Sal 44,3) si offre - nel segno paradossale del contrario - come "uomo dei dolori... davanti al quale ci si copre la faccia" (Is 53,3). La Bellezza è l'Amore crocifisso, rivelazione del cuore divino che ama: del Padre, sorgente di ogni dono, del figlio, consegnato alla morte per amore nostro, dello Spirito che unisce Padre e figlio e viene effuso sugli uomini per condurre i lontani da Dio negli abissi della carità divina. (...) Il Dio cristiano non dà in questo modo una risposta teorica alla domanda sul perché del dolore del mondo. Egli semplicemente si offre come la "custodia", il "grembo" di questo dolore, il Dio che non lascia andare perduta nessuna lacrima dei Suoi figli, perché le fa Sue. È un Dio vicino, che proprio nella vicinanza rivela il Suo amore di misericordia e la Sua tenerezza fedele. Ci invita a entrare nel cuore del figlio che si abbandona al Padre e a sentirci così dentro il mistero stesso della Trinità. (Carlo Maria Martini, Quale bellezza salverà il mondo)

La negazione della bellezza produce tristezza

Ciò che ci spinge a cercare tanto intensamente la bellezza di Dio rivelata a Pasqua è anche il suo contrario, cioè la negazione della bellezza. La vera bellezza è negata dovunque il male sembra trionfare, dovunque la violenza e l'odio prendono il posto dell'amore e la sopraffazione quello della giustizia. Ma la vera bellezza è negata anche dove non c'è più gioia, specialmente là dove il cuore dei credenti sembra essersi arreso all'evidenza del male, dove manca l'entusiasmo della vita di fede e non si irradia più il fervore di chi crede e segue il Signore della storia.

È vero che qualche lettore di buona volontà potrebbe dire a questo punto: ma io, che pur vorrei amare il Signore, sono certo di irradiarlo? Vi sono talora sofferenze fisiche, psichiche e spirituali che appesantiscono la

vita e danno l'impressione di non saper comunicare la gioia del vangelo. Tuttavia chi legge nel cuore vi scopre una pace di fondo, che è silenziosa testimonianza del senso di una vita donata a Cristo.

Io parlo qui, invece, di quella negazione della bellezza che è spesso sottile e pervasiva e abita la vita di credenti e non credenti: è la mediocrità che avanza, il calcolo egoistico che prende il posto della generosità, l'abitudine ripetitiva e vuota che sostituisce la fedeltà vissuta come continua novità del cuore e della vita. Come credenti, dovremmo chiederci se la Chiesa che costruiamo ogni giorno è bella e capace di irradiare la bellezza di Dio. Coloro che si sono impegnati a una mutua fedeltà nell'amore sponsale si domandino se, al di là degli inevitabili pesi della vita, traspare qualcosa della bellezza della reciproca donazione. Anche i presbiteri e i consacrati si interrogano se a volte l'abitudine o le immancabili disillusioni non abbiano spento l'entusiasmo degli inizi. Nessuna negazione della bellezza è così triste come quella che proviene da chi con la sua intera vita è stato chiamato a essere il testimone dell'amore crocifisso, e quindi l'apostolo della bellezza che salva.

(Carlo Maria Martini, Quale bellezza salverà il mondo)

È Dio vide che era cosa bella

Il termine *tôb*, presente nel primo capitolo di Genesi, contempla un senso morale, pratico e anche estetico; non è un caso che il traduttore greco della Genesi nella sua celebre versione dei Settanta renderà l'ebraico *tôb* con il termine greco *kalôs*, «bello»; la creazione è una realtà che suscita in chi la contempla ammirazione e meraviglia; la bellezza del creato diventa via privilegiata per scoprire la presenza del Creatore (cf. Sap 13,15). Inoltre, non va dimenticato che la formula sopra ricordata evidenzia il primato del vedere: «È Dio vide...»; Dio stesso contempla visivamente e si riempie gli occhi della meraviglia della sua opera.

È Dio vide che era una cosa buona, utile, davvero una cosa molto bella: in questa prospettiva, la pagina di Gen 1 non ha la minima pretesa, né può essere in alcun modo considerata, di essere una trattazione di carattere storico o scientifico sulle origini del mondo. Il narratore, invece, mette il suo lettore di fronte a una meditazione sapienziale sul senso della creazione. Affermare che il *tôb*, «buono, utile, bello», è un invito a tutti gli uomini e donne a contemplarlo e a comprendere il disegno che è all'origine. La bontà/bellezza della creazione non è qualcosa di aggiunto o di secondario, qualcosa che può anche perdersi, ma costituisce l'essenza stessa del creato, che dunque nessun «male» (sia esso il peccato degli uomini o qualunque altra forma di «male» noi possiamo concepire) può eliminare. Il creato è una realtà positiva perché è uscito dalla bocca e dalle mani di Dio; la Scrittura non dimenticherà mai questo principio. Certamente il termine ha un carattere morale «buono», un carattere estetico «bello» e un carattere pratico ovvero «utile» in quanto conforme allo scopo, ma tutto è retto dallo sguardo amorevole di Dio che, come l'artigiano, vede e giudica quanto ha fatto e se ne compiace.

Da questa bontà/bellezza riconosciuta dallo stesso Creatore sgorga l'invito alla lode. (Roberto Tadiello)

AVE MARIA

M. Balduzzi

Ave Maria, Ave! Ave Maria, Ave!

1. Donna dell'attesa e madre di speranza,
ora pro nobis.

Donna del sorriso e madre del silenzio,
ora pro nobis.

Donna di frontiera e madre dell'ardore,
ora pro nobis,

Donna del riposo e madre del sentiero,
ora pro nobis.

2. Donna del deserto e madre del respiro,
ora pro nobis.

Donna della sera e madre del ricordo,
ora pro nobis.

Donna del presente e madre del ritorno,
ora pro nobis.

Donna della terra e madre dell'amore,
ora pro nobis.

